

L'INTERVENTO

Iraq, dieci anni di inutile embargo da revocare

di Dario Rivolta *

Trascorso un decennio dalla Guerra del Golfo e dai provvedimenti attuati contro il governo di Saddam Hussein (nella foto), diventa doveroso fare un serio e responsabile bilancio sulle ripercussioni. E, in particolare, sulle conseguenze provocate dall'embargo tuttora in vigore nei confronti dell'Iraq. Una sanzione che, invece di indebolire il potere del dittatore, lo ha di fatto rafforzato. Da una parte, generando nell'opinione pubblica sentimenti di odio verso la «prepotenza dei Paesi occidentali», ritenuti responsabili, grazie alla strumentale distorsione, degli sventi patiti. E, dall'altra,

ricompattando la popolazione attorno a quel regime, postosi come strenuo difensore verso le prevaricazioni della Comunità internazionale.

Così, se solo marginalmente si è potuto frenare il riarmo, dato il costo relativamente basso per la fabbricazione degli ordigni, sia convenzionali che chimici, e l'impossibilità di un effettivo controllo, quelle sanzioni hanno invece determinato soprattutto lo sfascio dei sistemi sanitario e scolastico, a discapito delle fasce più deboli. Oltre ad aver sottratto al ceto medio qualsiasi mezzo per lo sviluppo delle proprie attività e, di conseguenza, l'indipendenza economica e la forza per contrapporsi al potere vigente. Ed è in

base a queste valutazioni che diventa auspicabile la revoca dell'embargo. Una proposta che, oltretutto, troverebbe d'accordo anche Francia e Russia, favorevoli ad un ripristino delle relazioni commerciali con l'Iraq, e gran parte di coloro che maggiormente ne avevano, allora, sostenuto l'applicazione. Il

che, inoltre, priverebbe Saddam Hussein della sua più potente arma di propaganda all'interno del mondo arabo, secondo la quale gli occidentali non vogliono neutralizzare il suo regime ma distruggere l'intero Paese.

Per contro, andrà richiesto il ripristino delle ispezioni, da parte di un organismo di controllo, formato in accordo con l'Iraq, e finanziato da quel governo con i proventi derivati dalla vendita di petrolio. Che sia libero di agire su tutto il territorio per individuare e distruggere qualsiasi tipo di arma, ed evitarne la costruzione di nuove: unico vero deterrente all'approvvigionamento bellico. Così come fece in passato l'Unscop, smantellando 48 missili Scud, 30 testate chimiche e biologiche, 60 basi missilistiche, 10.000 bombe e granate chimiche, 690 tonnellate di preparati chimici per armamenti, e 3 milioni di tonnellate di materiale per la

costruzione di armi chimiche. Risultati permessi non certo grazie a provvedimenti restrittivi. Si stima, infatti, che gli stessi bombardamenti abbiano distrutto meno di un quarto di quell'arsenale bellico. E, d'altronde, è

proprio in base a tali considerazioni che la Risoluzione Onu 1284 del 17 dicembre 1999 parla di «sospensione» delle sanzioni in atto. In aggiunta, è anche ipotizzabile un'estensione dei limiti fissati per la produzione e la vendita di petrolio, affinché le maggiori entrate possano venire utilizzate a scopi umanitari. Questo, con la doverosa interruzione del controllo diretto, da parte dell'Onu, sull'acquisto e la distribuzione di cibo e medicine, così da responsabilizzare il governo iracheno, monitorandolo e da evitare qualsiasi ulteriore strumentalizzazione.

* Capogruppo di F.I. nella Commissione Esteri della

